

Orlando: salario minimo
Meloni in imbarazzo

03374

03374

Carlo Bertini

L'INTERVISTA

Andrea Orlando

“Meloni in imbarazzo, non sa cosa fare
tassa sui profitti record delle banche”

L'ex ministro dem: “L'esecutivo non ha idee per affrontare il tema del lavoro povero la premier ha fatto molta retorica contro finanza e multinazionali, ma ora non le disturba”

CARLO BERTINI
ROMA

«**C**hiedendo un rinvio sul salario minimo, Meloni cerca di gestire l'imbarazzo, oggettivamente è in difficoltà, perché è impossibile negare che in Italia ci sia un problema di lavoro povero». Andrea Orlando, da ex ministro del Lavoro del governo Draghi, vede questa battaglia come la prosecuzione del suo impegno per mandare in porto questa riforma, che vede il 75% degli italiani favorevoli, ma che non vede mai la luce. «Il governo finge di aprire per buttare la palla in tribuna, ma non dice come vorrebbe procedere, tradisce un oggettivo imbarazzo».

In cosa si distanzia la vostra proposta sui salari rispetto alle loro intenzioni?

«Il problema è che non si capisce cosa vogliono fare. Prima hanno promesso di abbassare il cuneo fiscale, ma è evidente che questo sposta poco per chi guadagna sei o settecento euro al mese, poi hanno bocciato lo strumento del salario minimo in quanto tale, poi hanno detto che non va contrapposto alla contrattazione. Ma la nostra è una proposta che mette al centro la contrattazione, ponendo come strumento integrativo un salario legale».

Ma anche i sindacati sono perplessi per questo...

«Non tutti: la Cisl, che ha questa posizione storica che speriamo possa evolvere. Gli altri sindacati hanno riconosciuto che il nostro impianto non smantella, ma fa leva sulla contrattazione. Invece i partiti di

maggioranza hanno difficoltà a trovare una posizione comune: c'è una contrarietà molto forte in Forza Italia, una posizione diversa della Lega dove c'erano state alcune aperture nel governo Draghi e in Fdi vanno in ordine sparso».

Questa battaglia può rafforzare l'identità del Pd?

«L'elemento identitario è il riconoscimento del valore del lavoro e si deve realizzare in forme diverse, con la possibilità di far partecipare i lavoratori alle decisioni delle grandi imprese, col rafforzamento del welfare e dell'istruzione, col diritto alla casa, tutti elementi centrali nel momento in cui a causa dell'inflazione le distanze tra i settori sociali crescono».

Anche per questo propone una tassa di solidarietà per le banche a favore di chi non riesce a pagare i mutui?

«Sì. Abbiamo avuto crisi che hanno premiato alcuni soggetti senza particolari meriti, la farmaceutica, la logistica e il digitale con la pandemia, ora le banche con l'aumento dei tassi: profitti senza precedenti, con un pezzo della società che paga questo sovrappiù e con rischi di impoverimento del ceto medio e di difficoltà per le imprese. Ora, chiedere a chi ha avuto tanto senza meriti di superare queste forme di crisi è giusto e corrispondente all'interesse nazionale. Ed è un terreno per misurare la propaganda della destra».

Perché?

«Ha avuto una retorica dall'opposizione contro le banche e le multinazionali, ma dal governo si è ben guardata dal distur-

bare questi potentati. È anche un modo di scoprire la dimensione classista del populismo di una destra che non è affatto sociale. Le prime cose che hanno fatto sono state ridurre la tassa sugli extraprofiti dei player energetici e togliere una misura di contrasto della povertà: ma tanto più se dici che la sola via per uscire dalla povertà è il lavoro, non puoi permettere che qualcuno guadagni tre o quattro euro l'ora».

Queste battaglie sociali con M5S e Calenda possono essere un viatico per costruire una coalizione un domani?

«Penso di sì, la strada è quella di verificare empiricamente come si possano costruire proposte comuni, un lavoro complesso perché molti dei soggetti destinatari di queste misure sono quelli più delusi dalla politica perché non si sono sentiti tutelati in questi anni. Ma non basta la proposta azzeccata. C'è un lavoro di costruzione di relazioni che passa per il partito e per la coalizione. Ma penso che il metodo sia quello giusto, è consigliabile una dinamica step by step, ma già di per sé costruire un'agenda sociale è un bel pezzo del percorso. Se insieme al tema del salario minimo, riuscissimo a porre quel-



lo dei salari in generale, della difesa della sanità e della redistribuzione del reddito, a partire dalla tassazione degli extra-profitti, cominceremo ad avere una base comune e una identità leggibile di un progetto che va costruito».

Come giudica la gestione di Schlein fin qui, sul piano di comunicazione, strategia e tattica parlamentare?

«Come una scossa salutare nella sua prima fase, con un primo passo importante fatto sul salario minimo. E ora sarà determinante la sfida di trasformare alcune battaglie in iniziative nel paese, che necessita di un rilancio organizzativo del Pd, che va ricostruito in molte realtà del paese».

Che segnale è la “non vittoria” della destra in Spagna?

«In Spagna vince una coalizione che aveva governato bene, è una “non sconfitta” controcorrente, da cui emerge che occorrono un’agenda chiara e un comune sentire di coalizione e che una parte dell’elettorato teme la deriva estremistica. Una deriva che lì hanno saputo ben denunciare a differenza che in Italia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

03374

03374



La nostra proposta non solo non smantella ma anzi fa leva sulla contrattazione collettiva dei sindacati

Il governo promette di tagliare il cuneo fiscale ma questo cambia poco per chi guadagna 600-700 euro al mese

Bisogna far partecipare i lavoratori alle decisioni delle imprese e garantire il welfare, l'istruzione e il diritto alla casa

IL SALARIO MINIMO NELLA UE

Importo in euro al mese nei Paesi in cui è previsto



Fonte: Eurostat, Dati aggiornati al 1° gennaio 2023

WITHUB